

il manifesto

anno VI n. 24 - Sped. abb. post. gr. 1/7096

Lo sciopero del 6 è già cominciato in Lombardia, Piemonte e Calabria. Gli operai Singer bloccano l'aeroporto di Caselle

UN CRITERIO EXTRAPARLAMENTARE

Dal monocolore allo sciopero a un monocolore ancorato ad una maggioranza prestabilita, che si dichiara disponibile ad appoggiare o almeno a non combattere il governo che Moro dovrebbe portare alle Camere. E tutto ciò in cambio di una modifica del piano di ristrutturazione industriale presentato da Moro e La Malfa che dovrebbe accogliere parte almeno delle richieste socialiste.

E' credibile questo tentativo di mediazione? A guardare ai progetti, quello governativo che è stato alla origine della crisi attuale, e quello che in contrapposizione è stato presentato dai socialisti, si direbbe proprio di no. L'uno prevedeva il condizionamento di finanziamenti politici alla conservazione degli attuali livelli di occupazione da parte delle imprese beneficiarie. L'altro rappresentava finanziamenti alle aziende intenzionate a licenziare. Ma l'incompatibilità fra le due posizioni non è incompatibilità fra i protagonisti dell'attuale trattativa, il Psi e la Dc. Troppa volte è avvenuto che i socialisti abbiano alla fine ceduto al ricatto democristiano, troppe volte, soprattutto, si sono trovate soluzioni che tall erano solo a parole, e di fatto risultando, nella pratica concreta, delega in bianco per chi detiene il potere reale. La garanzia che una modifica seria degli indirizzi di politica economica ci sia, non sta dunque in questi contatti di vertice. Sta piuttosto in questa nuova grande ondata di lotta operaia che negli ultimi giorni si è levata nel paese, non una semplice protesta, ma una presa di posizione ferma e responsabile che ha detto, ancora una volta, ma con rinnovato vigore, che la classe operaia italiana non è dis-

posta a subire la liquidazione della sua forza. E questa decisione corrisponde all'orientamento delle grandi masse del paese.

E' qui, in questo movimento, che sta la contraddizione insuperabile per chi cerca di ricucire un qualunque, sia pur precario, equilibrio di governo. Ma non basta dire no. Serve che gli operai entrino direttamente, da protagonisti, nel vivo e nel merito della trattativa in corso tra le forze politiche, per bloccare ogni cedimento ed evitare che un ennesimo compromesso sia stabilito sulla loro pelle. Si discute, e questo sembra anzi essere il punto nodale del contrasto, delle garanzie che debbono essere date affinché il denaro pubblico non vada ad oleare processi drammatici di ristrutturazione e di taglio della base produttiva. Ebbene, c'è un solo mezzo per rendere questa garanzia qualcosa di più efficace che un documento siglato a Palazzo Chigi ed è che non una lira pubblica venga concessa senza che essa sia contrattata dalle organizzazioni dei lavoratori direttamente interessati, senza che sia controllata dai consigli di fabbrica delle aziende che dovrebbero riceverla.

Questa richiesta è già rivendicazione precisata, poiché questo è il senso della piattaforma contrattuale del metalmeccanico, laddove essa chiede il pieno controllo degli investimenti. E' questa piattaforma che deve diventare il punto di riferimento, la base minima e irriducibile di ogni politica economica che i partiti di sinistra possono prendere in considerazione, avallandola esplicitamente o meno. E su questa proposta Pci e Psi debbono misurarsi, dire cosa ne pensano e come, in rapporto ad essa, ritengono di doversi muovere.

Per questo e in questo senso lo sciopero delle categorie dell'industria proclamato per il 6 febbraio entra direttamente nel merito della crisi di governo, per questo era non solo necessario rispetto alla dinamica della vertenza contrattuale, ma essenziale ai fini degli sviluppi della crisi di governo. Questo sciopero, la sua riuscita, i contenuti che esso si propone di esprimere, diventano così la discriminante vera, visibile e non critica, su cui è possibile a tutti orientarsi negli infiniti meandri di questa lunga crisi di governo.

CRISI. Nei primi giorni della prossima settimana Moro presenterà a De Martino il programma economico elaborato da esperti del Psi e della Dc. Quanto è disposto a cedere De Martino?

Roma. Il presidente del consiglio incaricato on. Moro vedrà nei primi giorni della prossima settimana il segretario del partito socialista on. De Martino e gli presenterà la bozza di programma economico (o meglio di modifica dei due decreti) a medio termine già presentati dal governo dimissionario che stanno preparando gli esperti economici dei due partiti. Il prof. Andreotta, consigliere economico di Moro, per la Dc, è il responsabile economico Giannotta e il vice segretario del partito, Mosca, per il Psi, sono infatti impegnati nella stesura del programma al quale la direzione del Psi dovrebbe in seguito decidere se astenersi o votare contro. Ma dato che si è già così impegnato a livello di esperti sembra difficile che il Psi possa optare per la seconda soluzione.

Diverso è l'orientamento del Pri, che si è chiuso in un dignitoso riserbo e che ha smentito di partecipare all'elaborazione delle modifiche al piano, anche a livello di colloqui informali. Il partito del vicepresidente del consiglio uscente La Malfa persiste nella sua decisione: valuterà il programma del governo «in parlamento». Il Pri fa

6 FEBBRAIO L'Innocepi in piazza. A Roma un decreto

Roma. Mentre i lavoratori dell'Innocepi bloccavano la tangenziale est di Milano, a Roma il consiglio dei ministri cercava di definire (finalmente con un po' di fretta) il decreto legge che consente ai 10.000 lavoratori minacciati di licenziamento entro il 31 gennaio, di usufruire almeno della cassa integrazione guadagni.

Il decreto legge prevede un rimpiazzamento di 10 miliardi alla Gepi perché questa si assuma per sei mesi i lavoratori delle fabbriche che stanno chiudendo. Dopo i sei mesi i lavoratori si ritroveranno al punto di partenza: senza lavoro e senza cassa integrazione.

Le polemiche non sono mancate neppure su questo misero decreto. I ministri repubblicani hanno notato che i provvedimenti, avrebbero creato dei gravi precedenti, av-

rebbero distorto ancora di più la situazione economica e che, inoltre, sono «incompadabilmente meno ragionevoli del progetto di seria ristrutturazione industriale presentato dal governo».

Quanto a Donat Cattin ha protestato per le accuse rivoltegli dal senatore comunista Pecchioli di aver trascinato a lungo la situazione delle aziende in crisi. Sono passati solo 10 giorni dalla proposta alla realizzazione del progetto Gepi, ha detto il ministro. Come è noto, il caso Innocepi è scoppiato ben 7 mesi fa.

INNOCENTI. Gli operai bloccano l'autostrada a pag. 2

6 FEBBRAIO Gli operai della Singer occupano Caselle

Torino. Gli operai della Singer hanno occupato ieri l'aeroporto di Caselle. Si tratta della seconda giornata di lotta dei 2.000 lavoratori licenziati dalla multinazionale Usa. L'altro ieri avevano occupato la stazione di Porta Nuova e il comune di Leini, a loro si erano aggiunti gli operai della Fiat in sciopero e gli stessi ferrovieri che si erano astenuti dal lavoro per orga-

nizzare un'assemblea con i pendolari, i viaggiatori.

Ieri i manifestanti si sono posti lungo i margini della pista scandendo slogan per l'occupazione e contro l'inefficienza di un governo che non riesce neppure a bloccare le procedure di licenziamento; due aerei, uno proveniente da Catania, l'altro da Roma sono stati dirottati a Linate.

6 FEBBRAIO Bloccata la stazione di Lametia Terme

Lametia Terme, Catanzaro. Gli oltre mille lavoratori che da dieci giorni presidiano i cantieri della Sir hanno occupato la stazione ferroviaria di Lametia Terme bloccando il transito dei treni. La città ha fatto sciopero generale.

I lavoratori protestano per il ritardo con cui procedono i lavori per la realizzazione degli impianti Sir. Un ritardo già grave per l'occupazione della zona, a cui va aggiunto il fatto che oltre 50 operai, che lavorano presso una delle ditte appaltatrici sono stati licenziati e 800 occupati presso un'altra ditte sono stati minacciati di licenziamento. La Sir non intende procedere alla costruzione degli impianti e accu-

sa lo stato di non fornire le infrastrutture. La precedente esperienza di Porto Torres — ha spiegato Rovelli — dove la società è stata obbligata a sostituirsi allo stato, induce la Sir a non assumere alcun impegno finché le infrastrutture non sono state concretamente realizzate. Intanto, in questo litigio fra Rovelli e lo stato i primi a rimetterci sono stati i lavoratori e i disoccupati. Un incontro che si è svolto giovedì fra Rovelli e Andreotti, ministro del bilancio, non ha dato alcun risultato se non un ennesimo rinvio della questione al 2 febbraio. L'impianto Sir, secondo le previsioni avrebbe dovuto occupare 1.500 addetti.

6 FEBBRAIO Studenti con gli operai

Roma. Anche gli studenti sciopereranno il 6 febbraio insieme ai lavoratori dell'industria e dei servizi.

Il Pdup, la Fgci, l'Avanguardia operaia, la Fgs, Gioventù socialista hanno proposto al movimento degli studenti una «partecipazione qualificata ed unitaria alle iniziative di lotta dello sciopero del 6 febbraio», indicando, inoltre, uno sciopero nazionale degli studenti per martedì 10 gennaio.

«Nel momento in cui la classe operaia è sottoposta ad un duro attacco padronale — affermano le organizzazioni promotrici — il movimento degli studenti si impegna a sostenere la mobilitazione dei lavoratori per l'occupazione e per il salario e i contenuti della piattaforma contrattuale delle maggiori

categorie operaie, e, nel contempo si impegna ad allargare lo schieramento di forze che si battono per trovare una soluzione della crisi favorevole agli interessi dei lavoratori».

Al centro dell'iniziativa studentesca, i due temi della occupazione e della riforma della scuola. «La crisi generale del paese infatti, spiega sempre il comunicato, modificando tendenzialmente la figura sociale dello studente in quella di potenziale disoccupato aggrava le condizioni del nostro sistema scolastico e impone all'attenzione di tutti gli studenti e del movimento il nesso inscindibile tra sviluppo della occupazione e trasformazione della scuola».

A pagina 2 la piattaforma

SPAGNA. Le comisiones obreras presentano il loro programma: lotta al governo e costruzione del sindacato di classe. Riunite a Madrid le organizzazioni democratiche cristiane per costruire una confederazione nazionale

Madrid. Alcuni dirigenti del *Comisiones obreras* hanno tenuto giovedì sera a Madrid una clamorosa conferenza stampa, in cui hanno presentato il programma politico dell'organizzazione operaia, uscendo per la prima volta dalla semiclandestinità alla quale la legge spagnola condanna le organizzazioni operaie. La Spagna operaia è scesa in campo con un programma di lotta contro il governo, contro le sue promesse di riforme. Dopo la dura critica delle organizzazioni dell'opposizione, della Giunta democratica e della piattaforma di convergenza democratica, anche le *Comisiones obreras* dunque hanno reso pubblica la loro sfida al regime continuista di Juan Carlos.

Il documento, firmato da oltre cento dirigenti operai e presentato alla stampa da 17 firmatari, fra i quali Marcelino Camacho, si rivolge direttamente ai lavoratori, chiamandoli a una grande sfida contro il governo. Questo, si afferma nel documento, non ha dato finora nessuna risposta alla crisi, se non attraverso il blocco dei salari che scarica sui lavoratori il peso della crisi ed è diventato, ormai, un diretto attacco contro il livello di vita.

Il movimento che si oppone alla politica governativa, affermano le *Comisiones obreras*, ha dimostrato la capacità organizzativa dei lavoratori; si tratta ora di affrontare concretamente il problema dell'organizzazione sindacale. C'è il sindacato ufficiale che va usato come strumento, ma soltanto attraverso la rottura della sua struttura verticale, corporativistica. «Un rinnovamento dei sindacati, al quale ha accennato pure Navarro, deve partire da un congresso costitutivo» per portare alla costruzione di un sindacato unitario e democratico, senza discriminazione alcuna e indipendente, dallo stato come dai partiti.

Intanto, in tutto il paese continuano gli scioperi. Le punte alte del movimento sono a Madrid, nel settore metallurgico, nelle Asturie, dove dodicimila minatori sono in sciopero, a Barcellona e Valladolid, con oltre trentamila lavoratori in agitazione.

Sempre contro il caro vita e l'attacco al salario operaio, hanno manifestato a Madrid centinaia di donne davanti al ministero dell'informazione. La polizia ha ancora una volta caricato brutalmente la manifestazione.

Ieri è iniziata nella capitale spagnola la prima assemblea nazionale dei democratici cristiani. La conferenza, che si svolge col tacito consenso del governo — gli organizzatori lo hanno informato, senza però chiedere il permesso formale, come prescritto dalla legge — dovrebbe portare alla costituzione di una confederazione delle singole organizzazioni democratiche cristiane regionali, come il Partito nazionalista basco, le Unioni democratiche della Catalogna, Valenzia, Galizia, la Federazione popolare democratica di Jose Maria Gil Robles, la sinistra democratica di Ruiz-Gimenez, che partecipa all'incontro. Presenti sono anche delegazioni democristiane europee e il loro presidente von Hassel. I partiti comunisti della Francia e della Spagna «hanno incontrato, alcuni giorni fa, a Madrid, per una riunione di lavoro. I comunisti francesi hanno preso contatti anche con le *Comisiones obreras*, con ambientati democristiani ed ecclesiastici. Lo hanno reso noto ieri il Pci e il Pce.

Bologna. Crisi economica, esiti della crisi di governo, stato del movimento, partito: il dibattito nella seconda giornata del congresso del Pdup. Presenti tutte le organizzazioni della sinistra italiana e molte delegazioni estere

di Mauro Paissan

Bologna. Crisi, prospettive di governo, stato del movimento, partito: su questi temi prosegue a Bologna il dibattito del I. congresso del Pdup, caratterizzato da un grande interesse e da forte tensione politica, riscontrabile fra i compagni all'interno della sala congressuale, ma anche nell'atrio e nei vari punti di ritrovo.

Gli osservatori esterni notano giustamente una novità rappresentata da questo congresso: che è un congresso vero, non predisposto, non preordinato. Il dibattito politico è reale, gli esiti ne saranno una vera conclusione. Da qui l'attenzione della stampa e delle delegazioni esterne che — un po' spessate di fronte a dinamiche vere — tendono talvolta a rincorrere il confronto e a catalogarlo subito in schemi fittizi.

L'interesse che desta questo appuntamento congressuale (e, perciò, questo partito) è dimostrato anche dall'ampiezza degli interlocutori esterni presenti a Bologna. Per il Pci seguono i lavori i compagni Tortorella, Mussi e Cavina (e il segretario Massimo D'Alema della Fgci), per il Psi i compagni Landolfi, Petrazzoli e Scarrone, per il Movimento socialista dei lavoratori Guzzini, per Lotta continua Viale, per Ao Campi, Vinci, Rieser e Goria, per l'Udi Mignani e Massiaghi. Sono presenti anche delegazioni delle Acli e Cristiani per il socialismo. Stanno giungendo a Bologna anche rappresentanti delle organizzazioni straniere. Sono già giunte le delegazioni dell'Oip, del Fgip, del Fronte di liberazione eritreo, del Baas siriano, del Pci spagnolo, della Ligue comunista rivoluzionaria, del Ceres francese, del Mapu cileno e di varie altre organizzazioni danesi e della Germania federale.

Tra i delegati si notano molti sindacalisti, compagni della sinistra, rappresentanti di partigiani, alcuni militari in divisa. Molte donne quasi sempre però in veste di invitate, solo in misura ridotta espresse dai congressi locali.

Il dibattito di ieri è iniziato con l'intervento di Luigi Pintor. Pintor ha innanzitutto negato che il suo intervento fosse «una relazione» o «ombra di qualche vecchia o nuova corrente, magari mediatrice o centrista, del partito». «Voglio invece dare — ha continuato Pintor — un contributo possibilmente unitario al dibattito di un congresso che sappiamo diviso». Pintor ha svolto cinque punti nel suo intervento (di cui diamo in pagina interna una ampia sintesi): analisi del momento politico attuale, tattica e strategia della sinistra, tematica dell'alternativa, identità del partito e sua situazione interna. «Sono convinto — ha concluso Pintor — che la cosa più importante che possiamo fare in Italia è di fare vivere un partito diverso e di vivere noi stessi con animo diverso, questo partito». Alla conclusione del suo intervento Pintor è stato salutato da un lungo applauso e dal grido

Fondiamo, il Pdup diffondiamo il manifesto 15000 compagni a Bologna. 1500 abbonamenti politici a 15.000 lire

Da tre giorni l'Innocenti in piazza

ritmo di « unità proletaria per il comunismo ».

Furio Cerutti, di Firenze, ha affrontato nel suo intervento il problema della fisionomia culturale e teorica del partito « dobbiamo sapere » ha detto tra l'altro Cerutti — che nel partito esistono culture politiche diverse che si riflettono in modi diversi di intendere la nostra presenza come soggetto politico. Agnese Zappelli, di Bologna, ha parlato del movimento delle donne, « un movimento profondamente cambiato nell'ultimo anno sia sulla sponda del neo-femminismo che su quella del org-femminismo tradizionale. Se gran parte del movimento femminista si sta impegnando concretamente per costruire un movimento sulla salute e sui consultori, l'Udi da parte sua accetta il ruolo profondamente innovativo e dirompente che il femminismo ha esercitato in questi anni ».

Franco Lusiano, di Venezia, ha tra l'altro affermato: « il leninismo e il marxismo hanno messo in evidenza due elementi: il momento della capacità creativa delle masse, della loro iniziativa storica, il momento della rottura per la costruzione della nuova società attraverso il partito rivoluzionario. Quindi identificare il giacobinismo con il leninismo a mio parere è non voler fare un serio discorso sul leninismo all'interno del partito ». « Il sindacato — ha detto Elio Giovannini — è messo di fronte ad una prova durissima: far derivare dal ristabilimento della legge del profitto nell'economia una ricostituzione del potere padronale in fabbrica sulla mobilità, sul salario di fatto, sull'organizzazione del lavoro; presentare al governo per l'economia in un programma di azione popolare di massa per l'economia. Ciò sapendo che tenere sull'occupazione nel 1976 significa modificare profondamente l'organizzazione e le forme di lotta e mettere in discussione i vincoli internazionali del paese e le cosiddette compatibilità interne ».

Luciana Castellina, parlando di alcune critiche rivolte nel dibattito congressuale alle Tesi, ha affermato di ritenere che dietro queste critiche, sta il rifiuto della strategia complessiva che le Tesi propongono, e cioè l'ipotesi che, pur sapendo lucidamente che il governo delle sinistre sarà in partenza diretto da forze riformiste, noi non intendiamo considerarlo come uno strumento di copertura all'ombra del quale far crescere uno schieramento impegnato a travolgerlo. Ma che occorre sforzarsi di farlo diventare strumento attivo di intervento per avviare un disegno di trasformazione generale della società che prende corpo già prima della presa del potere ».

Nel pomeriggio di ieri sono intervenuti molti compagni. Gli iscritti a parlare sono quasi un centinaio e i compagni Serafini e Protti hanno il loro da fare per stabilire l'ordine degli interventi. Ieri sera hanno preso la parola fra gli altri Ferrarini, Sal, Vianello, Crucianelli, De Vito, Avonito, Cavazzuti, Frabotta. Di questi e degli interventi qui sopra appena citati daremo domani i resoconti.

6 FEBBRAIO. Scioperano anche gli elettrici

Roma. I lavoratori elettrici hanno deciso di partecipare allo sciopero del 6 febbraio indetto dalle categorie dell'industria per l'occupazione e per i contratti. La federazione unitaria dei lavoratori elettrici ha proclamato, salvo accordi locali, uno sciopero di due ore.

Le confederazioni sindacali, dopo la decisione assunta da metalmeccanici, tessili, chimici ed edili di una giornata di lotta nazionale, avevano affermato che questa decisione sarebbe stata estesa anche ai servizi.

ELEZIONI. Si profila l'accordo per i 300 mila lavoratori del parastato

Roma. E' stata raggiunta un'intesa di massima tra le parti, per la vertenza del primo contratto di lavoro dei 300 mila lavoratori del parastato. Nella sede dell'Inam, si sono incontrati, l'altra sera, i rappresentanti della federazione di categoria, una delegazione dei presidenti degli enti pubblici e hanno raggiunto una intesa di massima sui punti chiave della trattativa che « permette sin da oggi di cominciare a procedere alla stesura materiale dell'accordo ». Il punto politicamente più rilevante è costituito dall'acquisizione del « principio della triennalità del contratto, anche se alcune riserve possono essere formulate — ha detto Sestini della Uildep — per quanto concerne taluni aspetti relativi al primo inquadramento del personale ». Dopo la stesura definitiva dell'accordo, il giudizio sull'intesa verrà rimesso alle assemblee dei lavoratori.

INNOCENTI-LEYLAND

I 4500 di Lambrate occupano i raccordi dell'autostrada. I metalmeccanici riuniti in consiglio generale: il 6 a Milano, ci saranno i lavoratori di tutto il Nord Italia

di Stefano Bonilli

Milano. A Milano ha nevicato come il 27 novembre, il giorno nel quale è stata occupata l'Innocenti. In fabbrica, ieri mattina, c'erano tutti gli operai. Si doveva fare l'assemblea, ma c'era una tensione molto grande perché vari lavoratori, specialmente quelli che abitano in provincia, erano arrivati con la lettera di licenziamento in tasca.

Il testo non dice nulla che già non si sapeva: « siamo spiacenti di doverla informare che, a seguito della messa in liquidazione della società... » tutto termina con l'aggi. 31 gennaio. Per la Leyland la partita è chiusa. Gli inglesi speculano anche sulle liquidazioni, in quanto hanno già fatto sapere che non saranno una lira, dei 12 miliardi dovuti agli operai, fino a quando le macchine ferme nello stabilimento di Lambrate e nel deposito di Pavia e tutti i pezzi di ricambio non saranno stati fatti uscire.

In mensa c'era quindi una grande tensione, volti tirati, sette mesi di vertenza nelle ossa, nella testa. Due mesi di occupazione, senza salario, soll. Questa volta si decide di uscire dalla fabbrica per occupare la tangenziale est e i raccordi autostradali. Cleio pieno di neve: il corteo arriva in poco tempo sulla tangenziale che passa in prossimità dello stabilimento. In testa lo striscione del consiglio di fabbrica che porta scritto in grande « Contro i licenziamenti ». Sembra quasi una beffa, adesso, questa scritta.

Le automobili e i camion rallentano. Si formano lunghe colonne di vetture, ma il traffico continua, anche se a passo d'uomo. Viene distribuito il volantino che spiega i motivi della lotta e i finestrini si abbassano, mano si protendono, poi alle 12 e un quarto la manifestazione finisce e si rientra in fabbrica.

Ad alcuni chilometri di distanza in linea d'aria, i consigli generali provinciali dei metalmeccanici sono riuniti per discutere sulla situazione determinatasi nella provincia di Milano e in particolare per formulare delle proposte di lotta per tutto il movimento, a sostegno dei lavoratori dell'Innocenti. Una cosa, intanto, è stata decisa dalla segreteria della Cgil-Cisl-Uil, cioè che il giorno 6 a Milano lo sciopero sarà generale. Tutta la città manifatturiera il suo appoggio ai lavoratori delle fabbriche occupate, in particolare a quelli dell'Innocenti. La manifestazione sarà interregionale, cioè confluiranno a Milano i lavoratori di tutto il nord Italia.

Accanto a questo, però, era necessario formulare delle proposte che non tacevano in questi giorni i lavoratori dell'Innocenti soli, costretti ad uscire ogni giorno dalla fabbrica in modo sempre più esasperato. E qui è venuta la proposta di Caviglioli, uno dei segretari della Fim, di requisire la fabbrica. Una proposta che ha provocato un dibattito accessissimo tra le varie componenti. Caviglioli ha ripreso la proposta fatta in consiglio comunale dal compagno Molinari a nome di Democrazia proletaria, dicendo che gli sembrava la strada da percorrere. A sostegno di ciò, in particolare, il segretario della Fim poneva la necessità di rompere il balletto degli unanimismi che vedeva tutti, di tutti i partiti, d'accordo con i lavoratori e il sindacato. E poi la chiara volontà politica del governo di usare questa vicenda come banco di prova per far passare manovre anti-operaie.

Per questo, Caviglioli ha chiesto di ridefinire i rapporti con Comune, Provincia e Regione, concludendo con una domanda: « possiamo chiedere queste cose una giunta di sinistra? Io penso di sì — ha risposto ». Se la proposta di Caviglioli ha dato al dibattito una scossa, la relazione introduttiva di Stoppini, a nome della segreteria provinciale, ha sottolineato con forza i gravi ritardi che l'attuale gestione delle lotte sta scontando.

più o meno quotidiane per capire che ci sono accordi non ben noti, linee diverse, resistenze, problemi eccetera ».

Ma è proprio sulla proposta di Caviglioli che è scoppiata la polemica. Prima Saivi, del consiglio di fabbrica della Innocenti, si è pronunciato contro, poi lo stesso segretario della Fim Pizzinato è intervenuto nel merito del discorso.

Per Pizzinato la crisi che colpisce l'Italia e Milano in particolare si sintetizza in cinque occupazioni che riportano indietro agli anni cinquanta. D'accordo con Stoppini nel proporre una riflessione fortemente teorica della gestione delle lotte, in questa fase, Pizzinato ha ricordato che gli scioperi in questi mesi a Milano sono stati molti e sono andati bene. Non così la partecipazione alle manifestazioni. Sono andate bene solo quelle dove prevaleva il fatto emotivo, dove c'era da rispondere alla provocazione contro il movimento operaio, come l'altro ieri.

« Ma allora — si è chiesto il segretario della Fim — vuole dire che ci sono dei buchi, dei ritardi che il movimento non procede con continuità ». Sulla requisizione, Pizzinato ha detto che il modo con il quale Caviglioli ha posto il problema indica quanto sia importante regolare la vita all'interno della Fim. « Questo, di presentare così a freddo in un consiglio generale la proposta della requisizione, senza prima averla discussa in segreteria, è un modo di vita interna sbagliato » ha detto.

A Lambrate, nello stabilimento della Innocenti, i lavoratori hanno ritirato 40 mila lire a testa. Molti con la lettera di licenziamento in tasca. Lunedì in fabbrica ci sarà una assemblea generale e poi dallo stabilimento gli operai si dirigeranno al centro della città, forse alla Rai.

MONTEFIBRE. Siglato l'accordo. Ristrutturazione e conversione degli stabilimenti; blocco delle assunzioni e 1500 licenziamenti "volontari" in due anni, investimenti pagati in massima parte dallo stato

Roma. Blocco delle assunzioni per due anni, licenziamento volontario per 1500 lavoratori, 202 miliardi di investimenti finanziati dallo stato: questi i punti principali del nuovo accordo siglato l'altro ieri al ministero dell'Industria tra le organizzazioni sindacali e la Montedison per la vertenza Montefibre. Per la fine del '77 — secondo l'accordo firmato — vi sarà un'occupazione già definita di 2925 lavoratori a Palianza, di 1600 a Vercelli e di 1200 ad Ivrea. Altre attività sostitutive saranno definite: per Ivrea e Palianza entro cinque mesi; per Vercelli e Châtillon il termine non è stato ancora fissato (in questi due stabilimenti sono occupati 550 lavoratori). Con il pensionamento volontario e il blocco delle assunzioni nel due anni il personale dovrebbe diminuire di 1500 unità circa. Per gli investimenti nelle attività non ancora definite è indicata la possibilità che essi siano pari a 70-75 miliardi. Queste operazioni dovrebbero dare lavoro a 1500 lavoratori di cui 500 a Châtillon, 500-600 a Vercelli, il resto tra Ivrea e Palianza.

Per le attività definite, invece, l'investimento è stato fissato di 202 miliardi di lire, per i quali Cefis ha chiesto l'applicazione dei benefici della legge 464, cioè crediti agevolati per circa 110 miliardi. Alla fine della conversione l'occupazione globale nelle aree indicate sarà compresa tra le 7100 e le 7500 persone. Prima della conversione invece l'organico globale nel gruppo Montefibre era di circa 8400 unità. Sono passati, dunque, gli autoliquidamenti, con la firma dei sindacati, che in occasioni passate si erano sempre opposti. Gli investimenti previsti per fare la sua conversione, Cefis li ha ottenuti in massima parte dallo stato; si avranno 1500 lavoratori in meno, in due anni. Inoltre sembra che non sia previsto alcun controllo da parte dei sindacati sugli stessi investimenti.

STUDENTI. La partecipazione allo sciopero operaio del 6 febbraio e lo sciopero del 10.

La piattaforma su occupazione e riforma proposta da Fgci, Pdup, Ao, Fgs, Gioventù acilista

Roma. Diamo di seguito il testo della piattaforma con la quale la Federazione giovanile comunista, il Partito di unità proletaria per il comunismo, Avanguardia operaia, Gioventù socialista, Federazione giovanile socialista, propongono agli studenti la partecipazione allo sciopero generale del 6 febbraio (vedi prima pagina) e uno sciopero nazionale della scuola per il 10 febbraio.

a) azione per la difesa dell'occupazione nelle fabbriche nei settori attaccati dalla ristrutturazione; b) lotta per affermare il contenuto della piattaforma contrattuale e in particolare i diritti di controllo sui processi di ristrutturazione, sugli investimenti e sul decentramento produttivo; c) partecipazione alle lotte generali per lo sviluppo dell'occupazione, in particolare nel mezzogiorno; d) sviluppo di vertenze specifiche a livello zonale e regionale per garantire l'avvio al lavoro di grandi masse di giovani disoccupati (qualificati e non) attraverso momenti di lavoro di effettiva utilità sociale; e) iniziativa di massa, collegata alla sperimentazione, per svolgere sul territorio una larga inchiesta per l'individuazione di posti di lavoro secondo i bisogni sociali e per contrastare il lavoro nero, minorile e precario; f) impegno a fianco delle leghe e dei comitati del disoccupati nella lotta che si sta sviluppando per l'occupazione giovanile; g) conferenze d'isti-

tuto e iniziative cittadine e regionali sui temi.

Riforme
a) elevamento dell'obbligo fino al conseguimento del biennio gratuito della secondaria superiore, gratuito dell'obbligo, sviluppo del tempo pieno; b) programmazione di investimenti adeguati per l'edilizia scolastica e per i servizi; c) realizzazione, nel contesto della riforma, di una scuola effettivamente unitaria, che superi senza ambiguità la divisione, fonte di discriminazione sociale, tra una scuola di cultura generale umanistico-scientifica e una scuola professionalizzante separata. Unitarietà da attuarsi attraverso una sintesi equilibrata dei momenti scientifici e di quelli tecnico-professionali, basata sulla rottura della separazione fra scuola e società e fra studio e lavoro; d) sanzione del diritto ad ore gestite e programmate autonomamente dagli studenti. Nell'immediato conquista di spazi per la sperimentazione che anticipino alcuni obiettivi della riforma della secondaria e in particolare una nuova organizzazione degli studi fondata sull'interdisciplinarietà e sull'unitarietà; e) abolizione degli Istituti professionali di stato e loro assorbimento nel quadro della scuola unitaria. In via transitoria liberalizzazione dell'accesso al quarto e quinto anno; g) profonda trasformazione dei centri di formazione professionale (e loro pubblicizzazione) che devono diventare corsi a carattere regionale della durata semestrale, o al più annuale, che coltiscano un momento di transizione ed avvio al lavoro. Corsi tipo 150 ore per il recupero della licenza media e per il passaggio all'anno successivo della media superiore, per gli studenti iscritti ai corsi attuali; g) estensione delle 150 ore anche nella secondaria superiore. Difesa dei lavoratori a tornare a scuola gratuita attraverso iniziative e strutture adeguate, che utilizzino le esperienze acquisite nel lavoro e consentano ai lavoratori di gestire la propria formazione in modo collettivo.

DEMOCRAZIA CRISTIANA

Con contorno di pistole, guappi e iscritti al Psdi i congressi a Napoli

di Attilio Wanderlingh
Napoli. Da oltre due settimane sul quotidiano locale *Il Mattino* vi è una rubrica fissa: « il dibattito nella Dc in vista del congresso regionale ». Doveva essere il resoconto dello svolgimento dei pregressi nazionali, si è trasformata ad onta degli sforzi del cronista in un vero e proprio bollettino di guerra. Le liste che si contendono i voti degli iscritti delle sezioni per avere una maggioranza di rappresentanti nel congresso regionale sono ben 11 e benché siano stati eletti degli arbitri attraverso una « commissione di garanzia » le cose vanno avanti senza esclusione di colpi.

Nella sezione Dc di Torre Annunziata si è arrivati a cacciare le pistole. Tre scagnozzi di Gava volevano impedire al rappresentante di «Forze nuove» di parlare. E non è un caso isolato perché le minacce e le denunce si susseguono, soprattutto sulle irregolarità nel tesseramento. «Ormai si fa a gara a documentare quanti morti sono iscritti nella tale sezione o quanti nominativi inesistenti sono stati tesserati da questo o quel capoluogo ». Anche il vicesegretario provinciale si è dato da fare a dichiarare fasullo il tesseramento.

Semmai poi ce ne fosse bisogno altri episodi singolari vengono di tanto in tanto a ricordare a Napoli la strana natura di questo partito democristiano cresciuto all'esterno e al suo stesso interno sulla pratica continua della truffa e dell'imbroglio. Come a Capri dove un assessore del Psdi in giunta con comunisti e socialisti si è scoperto iscritto a sua insaputa alla locale sezione democristiana.

vato nessuna rigenerazione politica, ma continua ad autoaffossarsi perpetuando l'immagine e la pratica di partito furbo e ladrone. La vicenda delle tranvie provinciali insegna. Una azienda comunale che la Dc ancora riusciva in qualche modo a controllare è servita a Gava per distribuire ogni posto disponibile alle proprie clientele.

In questo quadro si collocano i continui attacchi a Gava, ma appunto non sui problemi di contenuto, non per il suo anticommunismo viscerale, ma perché detiene troppo potere. Per Gava è facile difendersi sullo stesso posto, facendo accusare dal suo spalleggiatori tutti i suoi possibili rivali. Un suo fido, Vignati, parlando in una sezione ha criticato « l'incapacità della Dc nel non aver saputo scegliere il candidato giusto per la suprema carica della repubblica » e ciò, a suo dire, viene dimostrato anche dalla « superficialità e leggerezza di chi nel momento in cui al presidente della repubblica spettano decisioni da far temere le vene ai polsi dovrebbe avere la prudenza di tacere per non confondere la propria immaturità con ben più alte responsabilità ». Un attacco dunque al presidente Leone, evidentemente giudicato inefficiente rispetto, per esempio, al trombato Fasiani.

Ma mentre Gava si preoccupa di colpire ogni nucleo familiare che minaccia al suo clan di potere, altre forze. Come quella di «Forze nuove» (colpita da un attacco, sferzando colpi più duri attaccando l'intero partito. In una dichiarazione rilasciata ai giornali l'esponente napoletano di «Forze nuove» ha detto: « Nonostante l'impostazione per tesi questi pregressi ripetono il vecchio rituale di liste aggregate più per clientele e servizi personali che per linee politiche ». Questo gruppo che a Napoli si muove « per un confronto civile con il Pci in antitesi alla contrapposizione frontale e manichea » costituisce tuttavia una voce ancora debolte per poter vantare la possibilità di un ruolo e di un peso decisivo nel partito. Gava ancora una volta, utilizzando le divisioni e il clima di faldità da lui stesso innestato, è quotato come il cavallo vincente. In questi pregressi sezioni collezionerà circa il 70-80 per cento dei voti di preferenza. Se così avverrà sarà una lezione anche al Pci che dopo l'insediamento al comune ha rinunciato nei fatti ad approfondire il processo di logoramento del potere gavianico, scegliendo come proprio interlocutore politico Forte, capogruppo della Dc al comune, avendo ravvisato in questi un possibile ritorno di « apertura ». Ed ora se lo ritrova, puntuale, nella lista numero 1, quella appunto del padrino.

corsivo

Improvvisamente una raffica

« Improvvisamente, una raffica ». Con queste parole il telegiornale della 13.30 di ieri, ha descritto la morte di un gioielliere di toro. Chi è stato a sparare: i tre rapinatori o un poliziotto? La Tv non lo ha detto, eppure ha dedicato oltre 20 dei trenta minuti del telegiornale a descrivere con abbondanza di particolari tutta una serie di dolorosi vicende di « cronaca nera » che hanno riempito le ultime ore: una esplosione di violenza, senza pari, che non può essere compresa se non si tiene bene in mente lo stato di profonda disgregazione del tessuto sociale. Sempre l'anonimo commentatore dei fatti di toro ha detto che i rapinatori sono senza altro dei professionisti; per ritardare gli ostaggi hanno preteso la presenza di avvocato di fiducia. Strano però, che dei professionisti del crimine uccidano un gioielliere di sessant'anni, così, tanto per ucciderlo. Disgrazia allora? Colpi separati dalla polizia? Può darsi, ma nel piangere l'ennesima vittima « innocente », rimando ancora più perplessi, ci si affrettava a difendere la proprietà (100 milioni di gioielli) ancora una volta si sta offesa la vita con un « conflitto a fuoco con tre banditi pronti a tutto ». Certo, fare il poliziotto, oggi, non è facile. Durante la rapina, tentata ieri, alla stazione Termini a Roma, i ladri hanno risposto con bombe a mano ai colpi di pistola dei poliziotti. Potevano scapparsi così morti, per fortuna c'è stato un solo ferito, il « bavosetto », un sottoproletario, come tanti della periferia di Roma. A ferirlo è stato un sottoproletario, come lui, che però uccide per legge. Una guerra tra disperati, divisi non dalla uniforme ma dai valori di una società che per sopravvivere si aggrappa anche ai « poteri morti di ogni giorno ».

Al rogo

Così è deciso. Nessun italiano, maggiore o minore che sia potrà più, mai più, vedere « Ultimo tango a Parigi ». Non che ne valesse eccelsamente la pena tanto più dopo tanto tempo. Ma lui pur sempre fastidioso di non poter più fare una cosa, solo perché per tre volte il tribunale e per due volte la cassazione, dopo aver lungamente ponderato (per tre anni e un mese) hanno deciso che no, i rapporti contro natura non hanno diritto di schermo in Italia.

Paolo setto sembra abbia mandato un complimentoso telegramma, stupito, lui persino, nel vedere così prontamente accolti, dai giudici del regno i suoi precetti.

A rogo, al rogo, dunque. Proprio così, le pellicole residue (fino all'ultima copia saranno bruciate anche i super otti). Resta solo una speranza per gli amatori della cinematografia contemporanea (oltre a quella ovvia di andarsene in Francia a vedere le proiezioni, in lingua originale): i fatti non tutto è perduto, dato che qualche ladro intraprendente (che evidentemente conosce mentalità e modi di pensare dei nostri giudici) ha provveduto, tempo fa, a sottrarre una copia ad un cinema romano. E una copia si sa, ne genera infinite altre. Tra poco basterà andare ai mercatini per trovare persino le video-cassette di Marlon Brando e Maria Schneider, da vedersi in casa in famiglia. Il diavolo si sa, genera automaticamente il comportamento debbante: alla faccia del papa e dei giudici pruriginosi.

Modena. Domenica, primo febbraio, a partire dalle ore 18 al palazetto dello sport di Imodena, i circoli di Unità proletaria organizzano il secondo della serie di concerti in appoggio al Manifesto e alla stampa del Pdup. A questa organizzazione, che ha luogo praticamente alla conclusione del congresso nazionale di Bologna, interverranno: Gualtiero Bertelli, Stornemy Six, Gaetano Li-guori, Trio Idea, Colonia Cecchia e il canzoniere del Valdarno.

SALARIO OCCUPAZIONE SALARIO PROFITTO LA FALSA E LA VERA ALTERNATIVA

